

**MILANO** Il 22 luglio 2011, Anders Breivik piazza una bomba a Oslo e poi uccide 69 studenti in un campus. Sul palco tre coppie, lambite dalla strage, e un'atmosfera da Notte dei Cristalli

# Alberi tagliati e pezzi di vetro: la memoria di Utoya è ancora viva

L'

» CAMILLA TAGLIABUE

uomo che cammina sui pezzi di vetro si chiama Gunnar; è norvegese, fa il professore e ha due passioni: il socialismo e le studentesse. Battibecca con la moglie Malin sull'acquisto di un gatto e sull'opportunità di aver mandato la figlia, un po' frivola, in vacanza educativa: il campeggio dei giovani laburisti che, come ogni anno, si tiene a luglio a Utoya. Ma è il 2011, e l'isola, da bivacco sinistrorso, si trasforma in un inferno neonazista.

Non è una commedia *Utoya*, anche se uscita dalla felicissima penna di Edoardo Erba e diretta con asciutta eleganza da Serena Sinigaglia: prodotta dal Metastasio - Stabile della Toscana, con il patrocinio dell'Ambasciata di Norvegia, la pièce è in scena fino al 15 maggio al Ringhiera di Milano, che chiude la stagione festeggiando pure i 20 anni della compagnia Atir, mentre quest'estate ci saranno repliche al Festival dei 2 Mondi di Spoleto, dal 1° al 3 luglio.

**IL CANOVACCIO** di Erba, edito da Titivillus (pagg. 98, € 11,00), si avvale della consulenza di Luca Mariani, giornalista e autore del saggio-inchiesta *Il silenzio sugli innocenti* (Ediesse, pagg. 208, € 13,00), vincitore nel 2014 del Premio Matteotti. Questi i fatti: il 22 luglio 2011 Anders Behring Breivik compie due

attentati terroristici, uno a Oslo e uno a Utoya. Nel primo, con l'esplosione di un'auto-bomba vicino agli uffici del governo, uccide 8 persone e ne ferisce 209. Nel secondo, di poche ore più tardi, apre il fuoco sui partecipanti al campus, ammazzandone 69 e ferendone 110.

La cronaca in palco però non arriva e il nome del terrorista qui non è nemmeno

menzionato per una precisa ed efficace scelta etica. Protagoniste sulla scena sono tre coppie, tutte interpretate da Mattia Fabris e Arianna Scommegna, bravissimi, anche se l'affastellarsi delle trame e i continui cambi di ruolo frammentano, almeno all'inizio, l'attenzione e un poco annacquano la potenza drammatica di alcuni personaggi, Inga e Petter soprattutto. Questi ultimi sono fratelli, gestiscono l'azienda agricola familiare e sono dirimpettai, a loro insaputa, del "troll" Breivik. Alf e Unni, invece, sono poliziotti, di turno proprio nei pressi di Utoya, mentre dei coniugi Malin e Gunnar si è già detto.

"Come nel film *11 settembre 2001*, o come nel teatro greco", spiega l'autore, "la tragedia avviene fuori scena": l'attentato di Breivik, infatti, entra solo per via indiretta nelle vite dei personaggi, attraverso conversazioni telefoniche, immagini televisive o notizie radiofoniche. "Tre sono i nodi del testo: la fede, in un ideale politico o in Dio, su cui si scontrano i genitori; le regole gerarchiche

per cui discutono gli agenti; la riservatezza, ai limiti dell'indifferenza, che porta i due contadini a non impiccarsi nello strano trantran del vicino di casa".

Ciò che ha colpito la regista è "che la strage era stata pianificata per anni con lucidità e coscienziosità": non si è trattato, insomma, del gesto folle di un malato psichiatrico, ma del lucido piano di un neonazista razionalissimo, così come razionalissima e scientifica era l'organizzazione della morte nei campi di sterminio del Reich hitleriano. L'eco del nazismo è qui potentissima, dai cristalli della tragica notte, che scricchiolano a ogni passo degli attori sul palco, alla banalità del male, all'obbedienza che genera mostri e orrore. "Nessuno ha il diritto di obbedire", diceva Hannah Arendt, e infatti qui gli unici che si salvano, non solo moralmente, sono i (o meglio le) disobbedienti.

**STRAORDINARIA** la scena creata da Maria Spazzi: un'isola di ceppi e alberi mozzati, circondati da acqua "metallica" di vetri e specchi infranti. I tronchi spezzati a metà, anche in altezza, richiamano peraltro il memoriale della strage, realizzato nell'isola di Sorbraten di fronte a Utoya:



Peso: 55%

non un monumento, ma una spaccatura dello stesso isolotto, che ora è diviso in due da un lembo di mare. Sulle pareti rocciose ai bordi di questa ferita, che evidentemente non si rimarginerà, sono incisi i nomi dei ragazzi uccisi.

All'indomani del massacro, uno dei sopravvissuti, il 16enne Ivar Benjamin Ostebø, scrisse a Breivik: "Caro as-

sassino... Noi non risponderemo al male con il male, come tu desideri. Noi combattiamo il male con il bene. E vinceremo". E il bene, in Norvegia, è forse riconoscere che Breivik ha subito un trattamento disumano: lo Stato è stato condannato a risarcirgli 35.000 euro per averlo detenuto in isolamento totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chiusura di stagione**  
**La pièce**  
**ce sarà**  
**in scena**  
**fino al 15**  
**maggio**  
**al Teatro**  
**Ringhiera**



Peso: 55%